



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO  
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

# **FIN - CAMPANIA**

**Lunedì, 14 novembre 2016**

# FIN - CAMPANIA

Lunedì, 14 novembre 2016

## FIN - Campania

14/11/2016 <b>La Gazzetta dello Sport</b> Pagina 25	<i>REINHOLD MESSNER</i>	
<u>Io e maiorca, uniti dal piacere della sfida e dall'ossigeno</u>		1
14/11/2016 <b>Il Mattino</b> Pagina 13	<i>MARCO CIRIELLO</i>	
<u>Addio Maiorca, re degli abissi sfidava il mare senza bombole</u>		2
14/11/2016 <b>Il Mattino</b> Pagina 13	<i>ANTONINO PANE</i>	
<u>Al largo di Sorrento la risposta a Mayol: meno 87 metri</u>		4

La scomparsa del grande Enzo l' intervento di reinhold messner

## Io e maiorca, uniti dal piacere della sfida e dall'ossigeno

Non ricordo in quale occasione tanti anni fa ho incontrato Enzo Maiorca, il profondista scomparso ieri. Deve essere stato negli anni Settanta, in qualche trasmissione sportiva. Noi due in quel periodo eravamo proprio gli «opposti» più emblematici: lui siciliano e io altoatesino; lui che amava il caldo e il mare, io che cercavo il freddo e le montagne; lui che andava sempre più giù e io che cercavo di andare sempre più in alto. A unirci c'era una sola cosa: di ossigeno ne usavamo meno delle persone normali. Lui, con quel suo enorme petto, non so quanti minuti riusciva a resistere non solo senza respirare, ma anche pinneggiando per scendere sempre più in profondità. Io, col mio fisico normale, cercavo di dimostrare che l'uomo può andare con i propri mezzi, senza le bombole, perfino in cima all'Everest, anche se a 8850 metri di altitudine l'aria è rarefatta.

Sì, le differenze fra di noi erano veramente grandi. Basta dire che io con l'acqua non ho un rapporto di amicizia: non so nuotare... La posso affrontare e «dominare» solamente nelle sue altre forme: neve e ghiaccio. Ma con Maiorca avevamo in comune il piacere della sfida: con noi stessi in primo luogo.

Sfide portate avanti testardamente. Con la voglia di confrontarci con la natura. In modo diretto, come millenni fa dovevano fare gli uomini in un mondo primitivo.

Imparando, Maiorca dal mare e io dalla montagna, che non esiste il coraggio senza la paura. Infine entrambi abbiamo avuto l'opportunità e la fortuna di confrontarci con «rivali» grandissimi. Come per me c'è stato il polacco Jerzy Kukuczka, per Maiorca c'è stato Jacques Mayol. Avevo conosciuto anche il francese e non riesco a pensare a Maiorca senza collegarlo a Mayol.

REINHOLD MESSNER



The image shows a page from the sports newspaper 'La Gazzetta dello Sport'. The main headline at the top reads 'La scomparsa del grande Enzo IO E MAIORCA, UNITI DAL PIACERE DELLA SFIDA E DALL'OSSIGENO'. Below this, there are several smaller articles and sections, including 'OPINIONI', 'La vignetta', 'Da Donnarumma a Totò', 'AZZURRO MERCATO COME CRESCONO LE NOSTRE STELLE', and 'L'ANALISI DI CARLO LAUDISA'. The page is filled with text, images, and small graphics, typical of a sports newspaper layout.

Il personaggio

# Addio Maiorca, re degli abissi sfidava il mare senza bombole

## Aveva 85 anni. Siciliano, fu recordman di immersione in apnea

Scendeva a capofitto nel blu: non per toccare il fondo, ma per conoscere se stesso. Una vita in verticale capovolta, quella di Enzo Maiorca, che ha inseguito i cento metri, non in lungo, in basso.

Smettendo di respirare per tornare indietro. Usava il mare per capire la terra e la vita. Scavava sotto la sua pelle ossessionato da un istinto romantico, una curiosità da Ulisse, ma Itaca era giù, sotto al mare: dispersa. Bisognava immergersi, lasciarsi inghiottire e cercare. Ricomporre i pezzi e portarli a galla, ogni discesa un tassello, ogni risalita un passo verso il ritorno. A volte andava bene, a volte no, a volte si risaliva senza fiato né conoscenza, altre imperiosamente, come un attore che esce a prendersi gli applausi e regala il racconto della fatica. Maiorca era un uomo schivo, abituato più al silenzio che al clamore, che si era immaginato la vita adattandola con canne, scogli e sogni epici, fra lotte con gli squali e le onde, su una terrazza di fronte al mare, da bambino. Abitava a Grottasanta, Siracusa, dove era nato nel 1931: «Nella mia cameretta entrava di prepotenza con il suo profumo salmastro portato dal vento di grecale. E io pensavo: se il mare mi affascina così vedendone solo l'aspetto superficiale, chissà cosa ci sarà sotto». E allora è andato a vedere. Prima guerriero poi esploratore, nel senso greco. Una lenta costruzione che passava per la sconfitta delle proprie paure, per l'adattamento con mastic, filo di ferro e buona volontà di una maschera antigas saltata fuori dalla seconda guerra mondiale che lo porta alla scoperta dell'acqua, che per lui era tutto: amore, passione, avventura e soprattutto casa.

Una casa da scoprire ogni volta. Con il desiderio di stare a mollo, di inzupparsi e scendere scendere scendere, sempre più giù. C'è chi scala montagne e chi cerca l'abisso. Maiorca cercava l'abisso per avere intimità con un cielo diverso, per pochi. Rispondeva di anni fa. Prima ci andò a caccia come immaginava da bambino, poi scoprì le discese in apnea grazie a Duilio Marcante e cominciò a inseguire i record, e

14 novembre 2016  
Il Mattino

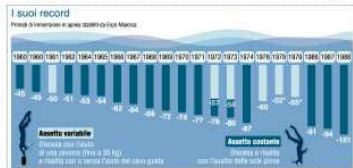
Marco Cirillo

Scendeva a capofitto nel blu: non per toccare il fondo, ma per conoscere se stesso. Una vita in verticale capovolta, quella di Enzo Maiorca, che ha inseguito i cento metri, non in lungo, in basso. Smettendo di respirare per tornare indietro. Usava il mare per capire la terra e la vita. Scavava sotto la sua pelle ossessionato da un istinto romantico, una curiosità da Ulisse, ma Itaca era giù, sotto al mare: dispersa. Bisognava immergersi, lasciarsi inghiottire e cercare. Ricomporre i pezzi e portarli a galla, ogni discesa un tassello, ogni risalita un passo verso il ritorno. A volte andava bene, a volte no, a volte si risaliva senza fiato né conoscenza, altre imperiosamente, come un attore che esce a prendersi gli applausi e regala il racconto della fatica. Maiorca era un uomo schivo, abituato più al silenzio che al clamore, che si era immaginato la vita adattandola con canne, scogli e sogni epici, fra lotte con gli squali e le onde, su una terrazza di fronte al mare, da bambino. Abitava a Grottasanta, Siracusa, dove era nato nel 1931: «Nella mia cameretta entrava di prepotenza con il suo profumo salmastro portato dal vento di grecale. E io pensavo: se il mare mi affascina così vedendone solo l'aspetto superficiale, chissà cosa ci sarà sotto». E allora è andato a vedere. Prima guerriero poi esploratore, nel senso greco. Una lenta costruzione che passava per la sconfitta delle proprie paure, per l'adattamento con mastic, filo di ferro e buona volontà di una maschera antigas saltata fuori dalla seconda guerra mondiale che lo porta alla scoperta dell'acqua, che per lui era tutto: amore, passione, avventura e soprattutto casa.



### Il personaggio Addio Maiorca, re degli abissi sfidava il mare senza bombole

Aveva 85 anni. Siciliano, fu recordman di immersione in apnea



William Robert Cook, a tuffo col naso e un solo tubo di scuba, è stato il primo a scendere a 100 metri nel 1974. Maiorca lo superò con un solo tubo di scuba e un solo tubo di scuba, con un solo tubo di scuba e un solo tubo di scuba.

#### Primi e polemiche

##### Al largo di Sorrento la risposta a Mayol: meno 87 metri

Un record di 37 secondi, prima di finire in ospedale a Sorrento. Enzo Maiorca, 85 anni, è stato il primo a scendere a 87 metri nel 1974. Il record di Mayol è di 100 metri. Enzo Maiorca è stato il primo a scendere a 87 metri nel 1974. Il record di Mayol è di 100 metri.



Enzo Maiorca, 85 anni, è stato il primo a scendere a 87 metri nel 1974. Il record di Mayol è di 100 metri.

Primo piano 13

Se Francesco Conzatti non lo ha fatto, neppure un'impresa, sarebbe il film di Enzo Maiorca. A lui, che per l'impresa è stato un uomo di mare, ha fatto un'immersione in apnea per la vita, ha fatto un'immersione in apnea per la vita, ha fatto un'immersione in apnea per la vita. Enzo Maiorca è stato il primo a scendere a 87 metri nel 1974. Il record di Mayol è di 100 metri.

Enzo Maiorca è stato il primo a scendere a 87 metri nel 1974. Il record di Mayol è di 100 metri. Enzo Maiorca è stato il primo a scendere a 87 metri nel 1974. Il record di Mayol è di 100 metri.

poi a scriverli nella Sicilia arrangiata del mare d' Ortigia. Tutta la sua vita in acqua è fatta di grandi slanci, in una passione inversa rispetto a quella dello Spazio che avvinceva i grandi paesi. L' apnea è individualismo, competizione con se stessi prima ancora che con gli altri, non servivano navicelle o stati, basi o computer, e gli abissi sono lo Spazio dei poveri. E Maiorca era il Bartali del mare. Niente naso come una salita, ma una faccia e un corpo da statua greca, una locomotiva che scendeva prima a 45 metri (nel 1960) con un fucile zavorrato con liste di piombo, poi giù giù fino ai meno 101 (nel 1988), in competizione con il brasiliano Amerigo Santarelli, poi con gli americani Teteke Williams e Robert Croft, e infine col francese Jacques Mayol, il suo Coppi. Ventotto anni di immersioni e ricerche, tentativi e studi, sconfitte e vittorie, passati a scrivere e riscrivere i record di immersione in apnea. Con un incidente rimasto famoso e una riemersione in preda a una sincope la settimana dopo.

Tutto nel settembre del 1974 di fronte alla costa di Sorrento, Maiorca inseguiva i novanta metri, ma scendendo un giornalista-subaqueo, Enzo Bottesini, si frappose e lui centrò in pieno le sue bombole, fu costretto a risalire bestemmiando non in alamanno e goto come coglierebbe Francesco Guccini ma in italiano, ne aveva tutte le ragioni, tanto che Ulisse divenne Achille e la sua ira per l' impresa mancata e il pericolo corso diventò un involontario spettacolo per la tivù, lui in sottomuta rossa (il suo colore portafortuna) viene tenuto dai suoi mentre inveisce verso il mare, aspettando di conoscere il nome del maldestro operatore della Rai. Poi lo perdonò, e la settimana dopo senza giornalisti né tivù scrisse il record, ma uscì dall' acqua esanime. «Il mare spacca le teste più dure». Quella paura lo portò a interrompere le immersioni, a riscrivere la sua «acquaticità» senza smettere tutto quello che c' era intorno: la vita sana, gli allenamenti in palestra, il muoversi a piedi, il suo arrivare tardi ai pranzi per saltare anche i pasti con gli amici e spizzicare qua e là quel poco che era rimasto. Una vita in sottrazione, che lo guida sì al porto ma non per bere vino ma acqua minerale e per nutrirsi di racconti e mare, e a 57 anni raggiunge il suo limite: scendendo a meno 101 metri.

«Nell' attimo in cui vidi la targhetta di 101 metri, sentii il richiamo del mare e capii che dovevo inchinarmi a lui in senso di rispetto, non di sconfitta». È l' ultimo graffio al rivale Mayol che poi andrà oltre si credeva un delfino continuando a scendere, e che sceglierà di appendersi con una corda a una trave di casa sua all' Elba, per depressione. I due ispirano al regista Luc Besson *Le grand bleu* che a Maiorca non piacerà per nulla, arrivando a impedirne la distribuzione in Italia fino alla morte di Mayol. Non gli piaceva come era stato rappresentato, si era offeso, perché col francese c' era rivalità ma anche gioco, e non si aspettava quello che ritenne «un colpo basso». Ritiratosi, aveva preso ad allenare le due figlie: Patrizia e Rossana, che lo ricompenseranno con una serie di record mondiali; poi, però, Rossana: morirà con troppo anticipo.

Ha scritto libri, viaggiato per il mondo, ha smesso di pescare per via di una cernia che gli aveva svelato il dolore della sua fiocina: «Si scatenò sul fondo una vera e propria lotta titanica fra la cernia che pretendeva di salvare la sua vita e me che pretendevo di togliergliela», ha fatto politica (senatore con An) e come ambientalista, ed ha portato in giro il suo monumento, vedendo negli anni crescere l' interesse verso le sue imprese e viaggiare la parola apnea divenuta di senso comune : fatto che gli creava stupore e risate. Adesso, con i sogni alle spalle, scende verso gli abissi, senza nessuna spinta che lo riporti a galla: torna nel blu da dove era venuto.

MARCO CIRIELLO





quando dovette riemergere dopo pochi secondi perché aveva battuto la testa contro le bombole di Enzo Bottesini, un inviato della Rai.

A leggere lo scrupolosissimo diario di Enzo Polichetti, pubblicato sul numero di Mondo Sommerso di dicembre 1974, si rivive minuto per minuto un evento che finì per appassionare tutti. Il contributo alla spettacolarizzazione di quell' evento fu enorme. Le durissime parole di Enzo Maiorca fecero da corollario - come giustamente sottolinea Polichetti - ad una organizzazione complessiva che era perfetta per quanto riguarda la parte emersa, e assolutamente deficitaria per tutto quello che accadeva sott' acqua. Basti ricordare che si diede grande enfasi all' introduzione in quel tentativo di una gabbia posizionata a -15 metri.

Una struttura con il tetto il plexiglas dove i sub che partecipavano all' evento potevano rifugiarsi in caso di pericoli.

All' interno della gabbia, infatti, c' era la possibilità di respirare abbandonando il boccaglio del respiratore. Una sorta di gabbia di salvataggio, insomma.

Ebbene, nonostante la grande enfasi con cui fu pubblicizzata la cosa, si trattò di un vero e proprio flop che finì per innervosire lo stesso Maiorca. Dal Jolly II, la nave appoggio dell' intera operazione, la gabbia fu calata in mare ma non si riuscì ad affondarla per posizionarla, nonostante il massiccio uso delle zavorre. Insomma tutto era stato studiato a puntino ma fuori dal mare. E Enzo, a microfoni accesi, lo sottolineò in maniera chiara e forte.

E proprio la rabbia di quei momenti di Maiorca fece rialzare la testa a Mayol che non esitò un attimo a guadagnare la scena annunciando che si sarebbe immerso all' Isola d' Elba con una «organizzazione perfetta» per tentare nuovi record che avrebbero annichilito Maiorca.

Ma tra il dire e il fare il mare questa volta c' era davvero, e bisognava immergersi giù giù nel buio per battere Enzo Maiorca. E così mentre Mayol annunciava, Enzo non mollava. Venerdì 27 settembre tutto è pronto. Ma gli uomini di Maiorca tornano dall' ultima ispezione preoccupati. Il mare è torbido, giù si vede pochissimo. E allora si decide di spostare il campo più a largo, il Vervece è alle spalle, Capri di fronte. Il giorno dopo il Jolly II arriva e si posiziona. Maiorca scende in mare intorno alle 14. Alle 14,20 inizia la fase di iperventilazione. È pronto. Vicino a lui solo i due giudici federali, Claudio Ripa e Franco Nanni. Li guarda. Poi va. Giù, giù è ancora giù. Arriva alla fine del cavo e strappa il cartellino. Ce l' ha fatta. Ma la gioia dura pochi secondi. Enzo riemerge svenuto. Le immagini sono drammatiche, si teme il peggio. Qualcuno mostra il cartellino con il -87 che Enzo aveva infilato nella muta. I medici lo circondano, piano piano la preoccupazione svanisce, Enzo è forte e detiene il nuovo record mondiale, -87 metri, appunto. I medici dicono che sta bene ma deve riposare molto, moltissimo tempo. E allora viene cancellato il terzo tentativo, quello dei -90. Per il 1974 può bastare.

ANTONINO PANE